

Ἴπτα θυμίαμα – *Profumo di Hipta*

Inno Orfico 49 – storace



Figura femminile che regge una quadruplici fiaccola, tipica dei Misteri della Madre – IV secolo a.e.v. da Taranto, ora al Getty Museum. Come vedremo, pochissime sono le testimonianze su Hipta e non possediamo purtroppo nessun riscontro iconografico, però questa immagine femminile assai ieratica e senz'altro legata al contesto misterico e iniziatico penso che possa felicemente introdurre il Lettore devoto alla meditazione su questa grandissima Dea ...

Ἴπταν κικλήσκω, Βάκχου τροφόν, εὐάδα κούρην,

Hipta invoco (affinché si manifesti), nutrice di Bacco, fanciulla che lancia il grido rituale εὐαί – evoè

μυστιπόλον, τελεταῖσιν ἀγαλλομένην Σάβου ἀγνοῦ

Colei che celebra Misteri, che si compiace delle cerimonie/iniziazioni del santo Sabo (Sabazio)

νοκτερίοις τε χοροῖσι πυριβρεμέτοις (πυριβρεμέταο) Ἰάκχου.

e dei cori/danze corali notturne ruggenti di fuoco di Iacco (risonante nel fuoco)

Κλῶθί μου εὐχομένου, χθονία μήτηρ, βασίλεια,

Ascolta me che ti prego, madre ctonia, sovrana,

εἴτε σύ γ' ἐν Φρυγίῃ κατέχεις Ἴδης ὄρος ἀγνὸν

sia che Tu in Frigia abiti il santo monte dell'Ida

ἢ Τμῶλος τέρπει σε, καλὸν Λυδοῖσι θόασμα·

sia che il Tmolos ti allieti, bel luogo di festa/danza per i Lidi,

ἔρχεο πρὸς τελετὰς ἱερῶ γήθουσα προσώπῳ.

vieni alle celebrazioni/cerimonie iniziatiche rallegrandoti nel volto sacro.

Ἴπταν κικλήσκω, Βάκχου τροφόν, εὐάδα κούρην,

Hipta è una Dea davvero poco nota, e di cui non esiste nessuna raffigurazione, ma la sua importanza nella Teologia è invero enorme. Le fonti che la menzionano sono rare: a parte questo Inno, e quello immediatamente precedente dedicato a Sabazio, OH 48.4, che la nomina nuovamente come nutrice e custode di Dioniso, “Hipta dalle belle guance”, troviamo tracce di questa grande Dea in due iscrizioni votive provenienti dalla Lidia: “Μητρί Ἴπτα” TAM V,1 529, e “Μητρί Ἴπτα καὶ Διεὶ Σα[βαζίῳ” TAM V,1 352. Le uniche due altre iscrizioni che la nominano rientrano nel genere delle iscrizioni dette 'di confessione': la prima è iscritta su una stele dedicata da una persona che era stata colpita da una malattia agli occhi per aver fatto rapire un servitore sacro (hierodoulos) della “Madre Hipta e di Zeus Sabazio” (TAM V 459), e la seconda sempre su una piccola stele dedicata per una malattia agli occhi causata da azioni empie contro gli Dei (TAM V,1, 264): ora, siccome tali iscrizioni, soprattutto in Lidia, Frigia e Meonia, sono abbastanza comuni (e dedicate di solito alla Madre, spesso Leto, e a Men e altre divinità locali) e siccome venivano

*dedicate nei Templi o Santuari delle divinità a cui si rivolgeva la confessione, questo ci induce a pensare che di fatto esistesse un Tempio dedicato a Hipta e a Zeus Sabazio; siccome la seconda iscrizione menziona un furto di colombe, questo ci induce altresì a pensare che esistesse anche un bosco sacro – e inoltre, tutte le iscrizioni dedicate a Sabazio rinvenute in quella zona mostrano che il Dio proteggesse la viticoltura e la vinificazione (cf. Malay, *Inscriptions in the Manisa Museum*), il che ci fa intendere che questo Santuario fosse coinvolto anche in attività di questo genere, confermando anche a livello materiale l'unità della Dea con Dioniso.*

Esichio mette in relazione il termine 'hipta' con il picchio e con Hera (“Hipta: il picchio etnico e Hera” s.v.) e, tenendo conto di quanto avevamo esposto a proposito della dottrina del Cratere delle Anime nel commento dell'Inno orfico a Hera, e quanto vedremo a breve su Hipta, il collegamento è del tutto logico e coerente con la Teologia.

Infatti, la testimonianza di gran lunga più chiarificatrice e fonte di conoscenza relativa a questa Dea Madre la abbiamo dal divino Proclo, il quale, tanto per cominciare, ci informa che Orfeo aveva composto un'opera intera (Discorsi Sacri) dedicata a Hipta: “il nostro maestro (Siriano) interpretò il testo in modo più aderente alle parole di Platone: poiché infatti l'Anima del Tutto ha qualcosa di hypercosmico e trascendente il Tutto, in quanto è unita all'Intelletto – cosa che, Platone nel Fedro ed Orfeo nei Discorsi sacri su Hipta, hanno chiamato “testa dell'Anima” – e, d'altro lato, comporta, provenendo dalla Monade, qualche cosa d'altro, una folla di potenze che si distribuiscono per il Cosmo e che sono presenti in tutte le parti del Tutto, in modo appropriato a ciascuna, ossia diversamente nel centro, nella Terra, nel Sole, in ciascuna delle altre delle altre sfere – il presente discorso indica tutto questo insieme dicendo che l'Anima anima in un modo il centro, in un altro la massa intera e, prima di questi due, ammette anche qualcos'altro, trascendente rispetto al Tutto. E' sufficiente in effetti, per non intendere il passo in esame alla leggera bensì accoglierlo come indicante la variegata gamma delle potenze psichiche, dire che, ben prima del Corpo, l'Anima stessa è un cosmo pieno di vita, che è ad un tempo unità e molteplicità, e che, grazie all'unità, è superiore a qualsiasi specie di relazione, mentre grazie alla molteplicità delle potenze, governa le differenti parti del Tutto. Con le potenze guardiane conserva il centro – da lì infatti parte la forza che dirige la sfera intera ed è verso il centro che tutto converge, ed inoltre tutti gli elementi disordinati nel Cosmo sono spinti verso il centro ed hanno bisogno di una guardia divina capace di metterle in ordine e di contenerli nei loro limiti propri, ed è per questo che i Teologi fanno terminare a tal punto la processione degli Dei più elevati, ed i Pitagorici chiamano il centro “Fortezza di Zeus” oppure “Luogo di guardia di Zeus”. Con le potenze stabili e vivificanti conserva la sfera terrestre; con le potenze efficaci e generatrici conserva la sfera dell'acqua; con le potenze conservanti e motrici conserva l'aria; con le potenze incontaminate il fuoco; con le potenze intellettive conserva il Cielo intero, e, fra gli esseri del Cielo, in un modo la sfera della Luna, in un

altro quella del Sole, in un altro ancora quella delle Stelle fisse – poiché le anime assegnate a ciascuna di queste sfere governano le loro proprie province in unione con l'Anima universale” (In Tim. III Libro, V sezione, II parte: l'Anima del Cosmo, I sezione: relazione fra l'Anima ed il Corpo del Cosmo)

Seguiamo quindi passo passo gli insegnamenti del divino Proclo: “Infatti Hipta, che è l'Anima del Tutto, e che è stata così chiamata dal Teologo (Orfeo) sia perchè le sue intellezioni si realizzano in modo molto rapido, sia a causa dell'estrema velocità della rotazione cosmica di cui Ella è la causa, Hipta dunque, dopo aver posto sulla testa un liknon, attorno al quale ha avvolto un serpente, vi riceve Dioniso “cuore del cosmo”: è in effetti grazie a ciò che c'è di più divino in Lei che Ella diviene il ricettacolo della sostanza intellettiva, e riceve l'Intelletto Encosmico. Dioniso si slancia verso di Lei dopo essere uscito dalla coscia di Zeus. prima infatti era unito a Zeus- e, una volta che è uscito da Zeus e che è stato partecipato da Hipta, la conduce verso l'Intelligibile e la Fonte da cui discende Lui stesso. Dioniso infatti si slancia verso l'Ida e verso la Madre degli Dei, da cui è sorta tutta la catena delle anime. E' per questo che si dice che Hipta assiste Zeus mentre procrea: infatti, come si è detto prima, è impossibile che un Intelletto si trovi in qualcosa senza un'Anima; quanto si è detto è simile a ciò che si legge in Orfeo: “ed il dolce figlio di Zeus venne fatto scaturire”- questo era l'Intelletto del Cosmo, che è figlio di Zeus, uscito simile a quello che è rimasto in Lui.” (Pr. In Tim. I 407)

“Bisogna considerare come l'opera del Demiurgo sia presentata come duplice. Infatti, Egli divide l'Anima in parti, poi armonizza le parti divise e le accorda le une alle altre e, facendo ciò, agisce da un lato alla maniera di Dioniso, dall'altro alla maniera di Apollo. Poiché dividere, ridurre gli interi in parti e presiedere alla distribuzione delle forme è proprio di Dioniso, mentre riunire armoniosamente le parti in interi completi è proprio di Apollo. Come dunque il Demiurgo riunisce in sé l'azione causale di questi due Dei, Egli divide tutto l'insieme ed armonizza l'Anima. E di fatto, questi due Dei (Dioniso ed Apollo) hanno in comune il numero sette, visto che anche i Teologi dicono che, quando Dioniso è stato diviso, lo è stato in sette parti: ‘in sette parti in tutto divisero il fanciullo’; e questi stessi Teologi hanno consacrato l'eptade ad Apollo, ritenendo che riunisca tutti gli accordi: poiché la doppia ottava consiste di una monade, una diade ed una tetrade da cui risulta l'ebdomade (la prima ottava 2:1 e la seconda ottava 4:2 > 1+2+4=7). E' per questo che chiamano il Dio ‘Nato nel settimo giorno’ e gli consacrano questo settimo giorno: ‘in quel giorno Leto generò Apollo dalla spada d'oro’, come si consacra il sesto ad Artemide. Questo numero sette viene dunque all'Anima dalle Cause più elevate...e viene ad essa anche da quegli stessi Dei (Apollo e Dioniso), perché da un lato la divisione in sette parti sia in essa un segno (synthema) della serie Dionisiaca e del mitologico smembramento (sparagmos) – è necessario in effetti che, dal momento

che partecipa dell'Intelletto Dionisiaco e che, secondo le parole di Orfeo, Ella porta sul capo il Dio, abbia in sé la stessa divisione di questo Dio – e perché, d'altro lato, l'armonia inerente alle parti sia in Lei un simbolo (symbolon) della serie Apollinea. Infatti, è questo Dio che, nei poemi di Orfeo, secondo il volere del Padre, riporta ad unità e riunisce le membra separate di Dioniso.” (Proclo in Tim. III 197-198) Questa dottrina rimanda poi evidentemente all'Armonia dell'Anima, Cosmica ossia Hipta e di conseguenza quella individuale propria di ciascuno, per cui rimandiamo allo splendido e complesso [“Trattato sull'Armonia”](#) presente nel Commento al Timeo.

Come Rhea-Demetra è Vita Intellettiva, così Dioniso è Intelletto Encosmico, ed in questa cornice si spiega il verso di Orfeo dedicato a Demetra di Eleusi: “Tu che condividi il Focolare con Bromio ... Tu che hai attaccato il carro imbrigliando draghi gridando evoè intorno al tuo trono con volute circolari”: “vi impresse un movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio ... “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” Giamblico ritiene che si debba intenderlo non come riferito all'Anima, come hanno invece fatto gli esegeti che lo hanno preceduto – poiché il movimento dell'Anima ha sede nell'Anima stessa e non attorno all'Anima (mentre qui si parla appunto di un movimento 'περὶ αὐτήν' – infatti “πέριζ αὐτὰς ἔλαβεν”) - bensì come riferito all'Intelletto e alla Vita Intellettiva. Di fatto, sembra che Platone in questo testo non leghi mai l'Anima all'Intelletto, ma bisogna pure che li leghi perché possa poi definire il Tutto come “vivente dotato di anima e di intelletto”. E' dunque così che dobbiamo anche noi intendere il “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” in quanto movimento intellettivo (“Tu che hai attaccato il carro imbrigliando draghi gridando evoè intorno al tuo trono con volute circolari”): infatti, questo movimento circonda l'Anima, come l'Anima fa con il Cielo. Senza dubbio, l'Intelletto è movimento immobile – poiché si realizza tutto nel medesimo istante ed in modo unitario – l'Anima è invece movimento che si muove da sé, e l'uno è uni-forme mentre l'altro è diadico, l'uno è uno ed indivisibile, l'altro si divide e si moltiplica. Non per questo l'Anima partecipa di meno all'Intelletto, ed è di fatto intellettiva e, grazie all'Intelletto, si unisce all'Intelletto divino: infatti, partecipando all'Intelletto, l'Anima del Tutto si unisce all'Intelligibile. Necessariamente dunque il movimento uniforme che si volge nel medesimo spazio è un movimento intellettivo, essendo una vita diversa rispetto a quella dei due cerchi, se è vero che tale movimento li avvolge. Allora, o diremo che questo movimento è quello dell'Intelletto partecipato posto immediatamente al di sopra dell'Anima, oppure che è quello del Demiurgo stesso dell'Anima. Non può certo essere il movimento del Demiurgo, bisogna quindi dire che si tratta del movimento dell'Intelletto partecipato. Così, essendo intellettivo ed al di sopra dell'Anima, il “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” non è il movimento del Demiurgo stesso dell'Anima, e lo si può comprendere anche dal fatto che il Demiurgo ha reso il Tutto “dotato di intelletto”, non donando se stesso al Tutto nel modo in cui l'ha

dotato di Anima, bensì donandogli un altro Intelletto (Dioniso), l'Intelletto partecipato di cui parlavamo prima, che è posto, come si è detto, immediatamente al di sopra dell'Anima (sulla testa di Hipta – cf. Commento al Timeo, III Libro, II Parte, l'Anima del Cosmo, IV sezione, la Forma dell'Anima).

Κικλήσκω, come forma poetica raddoppiata di *καλέω*, significa principalmente 'invocare' ma in modo più preciso 'chiamare per nome' affinché chi viene chiamato si presenti e/o si manifesti in persona di fronte a chi chiama, e quindi indica proprio una vicinanza di colui che viene così invocato - e il verbo in questione possiede anche una certa sfumatura di implorazione nella richiesta di manifestazione in presenza, e per questo è assai spesso impiegato nella raccolta degli Inni Orfici, o come verbo di apertura di un Inno (ad esempio 30, 39, 44 etc.) oppure subito dopo il nome della divinità come nel caso presente (ad esempio 25, 46 etc.), e può anche introdurre l'invocazione finale (cf. 37.7)

Τροφός indica sia la nutrice ossia colei che si prende cura di un neonato subito dopo la nascita sia colei che cresce e nutre, infatti il termine rimanda in modo molto marcato all'ambito del nutrimento (*τρέφω*, nutrire, crescere ed educare i significati principali) - in questo senso è sempre epiteto di Gaia, cf. *Γῆ τε μητρὶ, φιλότατῃ τροφῶ* A. Th. 16; *μήτηρ ἀπάντων γαῖα καὶ κοινὴ τ.* Men. Mon. 617; non sorprendentemente si usa anche riferito all'agricoltura, "madre e nutrice di tutte le altre *technai* - *τὴν γεωργίαν τῶν ἄλλων τεχνῶν μητέρα καὶ τ.*" X. Oec. 5.17, cf. Pl. Plt. 267d. Detto questo, dobbiamo poi sottolineare che, fra le molte nutrici di Dioniso (negli Inni Orfici, sono le Ninfe a essere definite "nutrici di Dioniso"), Hipta ha un ruolo del tutto speciale in quanto questa Dea è fortemente legata al sacro *liknon* (e quindi a quella forma di Dioniso nota come Licnite, cui è dedicato l'Inno Orfico 46) e al suo trasporto presso la Madre degli Dei. Ora, Dioniso Licnite, "colui che è nel *liknon*", è il Dioniso fanciullo infatti "Licnite, un nome di Dioniso, dalla culla in cui mettevano i bambini a dormire" (Hsch. s.v.) e quando il Fanciullo divino fu messo nel *liknon* e nascosto in una grotta, allora per la prima volta si videro gli orgia intorno alla cesta: "in uno scrigno in legno d'abete deposero il divino fanciullo, lo avvolsero nelle nebridi e lo inghirlandarono di grappoli, all'interno di una grotta, e intorno al fanciullo eseguirono la danza misterica; percuotevano i tamburi e con le mani facevano risuonare i cembali, schermo ai vagiti del bimbo, e allora per la prima volta si introdussero i sacri riti celebrati intorno al *liknon* tenuto nascosto; e insieme a loro le donne Aonidi si dedicarono segretamente ai riti iniziatici...esse, riunite in sacro coro, sollevarono l'ineffabile scrigno" (Opp. Art. IV 244-48). Il Licnite inoltre è il Dio che ogni anno viene risvegliato dalle Tiadi nella grotta del Parnaso, e quindi è la forma di Dioniso che regge Delfi nei mesi invernali ma soprattutto è il Dioniso che viene fatto a pezzi dai

Titani e dunque Zagreo e Intelletto del Tutto: “i miti sui Titani e i riti notturni concordano con gli smembramenti di Osiride e la sua resurrezione e rinascita. Gli Egizi infatti mostrano ovunque tombe di Osiride, così parallelamente i Delfi credono che le reliquie di Dioniso siano serbate da loro presso il loro oracolo, e i Puri compiono in segreto un sacrificio nel Tempio di Apollo quando le Tiadi risvegliano il Dio Licnite” (Plut. De Is. 35) Si diceva poi che, grazie a Licnite, il liknon diviene “strumento adatto a ogni cerimonia di iniziazione e sacrificio” (Arpocr. s.v.); riempito di frutta e contenente il simbolo fallico, era portato in processione durante le Liknophoria e quindi usato in modo specifico nei Misteri dionisiaci (Plut. Alex. 2.10) Inoltre, l'Inno al Licnite stabilisce una forte connessione fra Persefone e Hipta, perché è di Persefone che si dice che lo abbia allevato: “condotto secondo i voleri di Zeus alla magnifica Persefoneia, fosti allevato timore per gli Dei immortali” e così si spiega anche perché Hipta sia invocata come “Madre ctonia”, in quanto è un'emanazione dalla forma complessiva dell'Anima che ha la sua origine e il suo punto di ritorno nella Madre ossia Rhea-Demetra.

Dunque, il liknon nei Misteri ha in primo luogo a vedere con le purificazioni: nella cornice dei Misteri Minori, importantissimi dettagli provengono dall'analisi dell'urna Lovatelli, che mostra le fasi successive della purificazione: Demetra, in trono, con accanto Kore in piedi che regge una fiaccola. Di fronte Iakchos con il serpente sacro. Segue una scena in cui una sacerdotessa agita sul capo velato di Eracle, riconoscibile dalla leontè ed iniziando ai riti, il liknon, il setaccio per la spulatura del grano. Infine lo ierofante (Eumolpo) sacrifica un maialino assieme ad Eracle; lo ierofante regge un vassoio con tre capsule di papavero. L'Eroe seduto sul trono rappresenta un ben noto rituale di purificazione: è velato e scalzo, ai suoi piedi c'è una pelle d'ariete, la 'pelle di Zeus'; la donna che agita sopra di lui il liknon indica la purificazione attraverso l'aria (in scene simili, l'iniziando siede nella stessa attitudine, ma la donna agita una fiaccola sopra la sua testa: purificazione attraverso il fuoco). La presenza del liknon è qui particolarmente importante, soprattutto considerando la forte presenza dionisiaca in questi riti e il fatto che Dioniso ha il nome di Liknites; in particolare è importante ricordare un' espressione di Virgilio nelle Georgiche “mystica vannus Iacchi”, che Servio commenta “Mystica autem Iacchi ideo ait quod Liberi patris sacra ad purgationem animae pertinebant”, “Egli lo definisce mistico setaccio di Iakchos, perché i riti del Padre Libero hanno a che fare con la purificazione dell'anima, e gli uomini sono purificati nei suoi misteri, come il grano e purificato dai setacci...da ciò Egli è chiamato Libero, perché libera, ed è lui che Orfeo dice essere stato fatto a pezzi dai giganti. Alcuni aggiungono che il Padre Libero fu chiamato Liknites dai Greci. In più il setaccio è da loro chiamato liknon, in cui si dice che (il Dio) fu posto dopo essere nato dal grembo di sua madre...usato per ammucchiare i primi frutti e consacrato a Libero e Libera.” Ed ecco quindi il vero significato della purificazione e dell'iniziazione: “ecco dunque la sola salvezza dell'anima presentata dal Demiurgo, salvezza che

libera dal 'Circolo della generazione', dal lungo errare, dalla vita inutile: è l'ascesa verso la forma intellettuale dell'anima e la fuga da tutto ciò che è rimasto attaccato a noi a causa della generazione. Infatti, l'anima, che è stata gettata in basso durante la semina generativa alla maniera del grano, deve sbarazzarsi della 'buccia' e della 'pula' che ha ricevuto in sorte a causa della generazione, e, essendosi così purificata dalla sua 'scorza', divenire fiore e frutto intellettuale, curandosi della vita intellettuale al posto del nutrimento della doxa e perseguendo l'attività uniforme e semplice della rivoluzione dell'Identico, al posto del movimento errante della rotazione del Diverso ... questa rivoluzione (quella dell'Identico) fa dunque ascendere nuovamente l'anima, una volta che essa si sia congedata dallo stato precedente di esistenza conseguente alla relazione con la generazione e con l'irrazionale che lega l'anima alla generazione, dal momento che, da un lato, domina l'irrazionale grazie alla ragione, e dall'altro procura intelletto all'opinione e fa passare tutta l'anima dal vagabondaggio della generazione alla vita felice, questa vita che desiderano ottenere coloro che, presso Orfeo, sono iniziati a Dioniso e Kore: di essere liberati dal cerchio e di risollevarsi dalla sventura. (= "essere legato dal Dio Demiurgo, che stabilisce per tutti la sorte secondo il merito, alla ruota del destino e della nascita, da cui è impossibile essere liberati, secondo Orfeo, senza rendersi propizi quegli Dei ai quali impose Zeus di liberare dal cerchio e di risollevarsi dalla sventura le anime umane." Simpl. In De Caelo II, 1, 284a14) ... non è del resto impossibile, anche per le nostre anime, vivere secondo il Circolo dell'Identico, una volta che essa si sia purificata, come si è detto. Bisogna dunque chiamare la virtù catartica la sola virtù salvatrice delle anime, poiché essa spezza ed annienta tutti gli accrescimenti materiali e tutte le passioni che si sono legate a noi a causa della generazione, e poiché separa l'anima e la guida verso l'Intelletto, e le fa abbandonare le tuniche di cui si era rivestita ..." (Proclo, in Tim. V 296-297)

Ἐὐαί è un grido rituale di gioia, nel senso strettamente bacchico del termine – nel senso, per essere più precisi, in cui Hekate è "baccheggiante con le anime dei defunti" e i veri Sapianti, così come i veri iniziati, sono portatori di tirso e Bacco stesso: "e coloro che hanno istituito per noi i riti iniziatici probabilmente non sono uomini di poco conto, ma da molto tempo in realtà essi esprimendosi in forma enigmatica, fanno capire che chi giunga nell'Ade senza aver ricevuto l'iniziazione e incompleto per la sua mancata partecipazione ai riti misterici, giacerà nella melma, mentre chi vi giunga dopo aver ricevuto la purificazione ed essere stato iniziato, vivrà con gli Dei. Infatti, come dicono coloro che hanno consuetudine con i riti iniziatici: «sono molti a portare il tirso, ma pochi i bacchoi».» Platone, Fedone 69c. E infatti: "chiamavano Bacchos non solamente Dioniso, ma chiamavano bacchoi anche tutti coloro che celebravano i sacri riti." schol. Ar. Cav. 408a.

Cf. ἐὐάζω 'gridare εὐαί' (in onore di Bacco), S. Ant. 1135; OH 69.6 ἐπενάζουσαι (Erinni), 79.9

ἐπευάζουσα (*Themis*). Cf. Nonn. D. 43.98 “εὐάδι Βάκχῃ” infatti Dioniso è εὐαστήρ in OH 30.1 “ἐρίβρομον, εὐαστήρα”, cf. AP 6.154.1 “εὐαστήρι Λυαίῳ”; 9.246.7 “εὐαστήρι ... Βάκχον”; i Cureti sono “ὀρέστεροι, εὐαστήρες” OH 31.2; le Erinni e le Ninfe sono “εὐάστειραι”, OH 69.1, 51.8. Εὐαστής è Satiro Sileno, OH 54.5, cf. 54.8 “εὐασμα διδοῦς Βακχείου ἄνακτος”, AP 16.15.2 “σύντροφος εὐασταῖς αἰγοπόδης Σάτυρος”.

“μυστιπόλον, τελεταῖσιν ἀγαλλομένην Σάβου ἀγνοῦ”

“[ψυχῇ] τῶν τελείων μύστις τελετῶν” “Godevamo visioni e spettacoli beati, e ci iniziavamo a quella che, fra tutte, è santo proclamare l'iniziazione più beata, nella cui orgia esultavamo integri e perfetti e immuni da quei mali che ci attendevano poi, perfetti ed integri simulacri e semplici e sereni e felici, contemplando nel santo rito del mistero, in una luce pura, essendo puri noi stessi, liberi da questo sepolcrale segno di riconoscimento che ci portiamo intorno e chiamiamo corpo, ad esso attaccati come un'ostrica.” (Platone, *Phdr.* 250 b-c)

Μυστιπόλος è un termine per la prima volta attestato in *Aristid. Quint.* 3.21.13 “μυστιπόλοι τε καὶ ὀργιασταί”, cf. *Man.* 4.229 “μυστιπόλους ῥεκτῆρας ἰδ’ ὀργιόωντας” Cf. OH 18.18 in cui Plutone si rallegra precisamente di “σεμνοῖς μυστιπόλοις χαίρων ὁσίοις τε σεβασμοῖς”; OH 25.10 nell'invocazione finale a Proteo: “μόλε μυστιπόλοις ὁσίαισι προνοίαις”; OH 48.6 Sabazio è “εὐμενέων ἐπαρωγὸς ἐπέλθοις μυστιπόλοισιν”; OH 68.12 la Salute viene così invocata nella preghiera che chiude l'Inno: “μόλε μυστιπόλοις ἐπιτάρροθος αἰεῖ”; OH 79.12 Temi viene così pregata: “εὐιέρους ἐπὶ μυστιπόλους τελετὰς σέο”. Μυστιπόλος è poi un epiteto di Apollo (*AP* 9.525.13); in *Nonno* (*Dion.* 31.153) i Satiri sono definiti “μυστιπόλοις Σατύροισι”.

Mystis, 'Iniziatrice', è anche il nome di una delle nutrici di Dioniso, oltre ad essere un epiteto di Demetra, cf. epiteti della Madre, ed è assai simile proprio a *Hipta* stessa: “e lei, preso Bacco dal seno di Ino, che ha nutrito il Dio, lo chiude in un antro oscuro, in modo che non possa essere visto. Ed ecco che come un annuncio che dà voce alla progenie di Zeus, uno sfolgorio risplende irradiandosi dal suo volto: un chiarore illumina le pareti di quella dimora e la luce che emana da Dioniso invisibile cancella l'oscurità ... dopo l'allattamento della regina è *Mystis* a prendersi cura del Dio, vegliando su Lieo con occhi instancabili. E' così che quella ispirata ancella apprende i riti che prendono il nome dalla dottrina mistica di Dioniso notturno e prepara per Lieo l'iniziazione insonne. Per prima scuote i tamburini e fa volteggiare per Bacco i cembali che risuonano al contatto delle due superfici di bronzo; per prima, accesa la fiamma della fiaccola che accompagna la danza di notte, grida l'evòe per Dioniso che non riposa mai; per prima, colto lo stelo arcuato dei pampini, s'inghirlanda i capelli sciolti legandoli con la vite. Sempre lei intreccia l'edera color del vino al tirso, poi fissa un ferro all'estremità dei corimbi, nascosto fra le foglie, perché non ferisca

Bacco. Sul petto nudo progetta di appendere fiale di bronzo e sui fianchi pelli di cerbiatto; crea poi la cesta mistica in cui si nasconde la sacra iniziazione, giocattoli per istruire Dioniso ancora fanciullo...” (N. Dion. IX 99 e ss. - notevole che, subito dopo Mystis, Dioniso fanciullo sia affidato proprio a Rhea “nutrice di leoni ... sii tu, madre di Zeus, la nutrice (maia) di Dioniso, madre di Zeus e nello stesso tempo nutrice del nipote (titheni).”)

A proposito di Sabazio: come abbiamo visto, fra le uniche iscrizioni superstiti che menzionano Hipta, tre la nominano proprio in congiunzione a Zeus Sabazio, e non per caso l'Inno che precede questo in esame e a cui è strettamente legato è proprio quello dedicato a Sabazio. Nella raccolta Orfica è palesemente una forma di Zeus, “figlio di Crono” che ha cucito Dioniso Eirafiotè nella coscia affinché “portato a compimento – τετελεσμένος” potesse poi raggiungere Hipta sul sacro monte Tmolò e, da lì, seguendo la serie ascendente dell'Anima Intellettiva, alla Madre dell'Ida dove giunge al culmine la perfetta Iniziazione. Come si evince anche dall'Inno, è una divinità frigia, “Protettore della Frigia”, “ministro dei riti di Rhea e figlio della Madre” (Strab. X 3.15) venerato in particolare dalle donne e il cui culto, esattamente come quello di Hekate e di Dioniso, prevede βουκόλοι (cf. Arist. Av. 874, connessione con la Grande Madre Cibele; Lys. 387 ss; Vespe 9; Horae fr. 566 in cui è palesemente definito “divinità frigia”; cf. OHI Hekate “benevola verso il bovaro”: la menzione del βουκόλος compare solo nell'Inno a Hekate e in quello ai Cureti (31.7), con espressione assai simile a questo Inno: “con animo sempre gioioso affabili verso il bovaro”. Si deve quindi citare anche il papiro Gurob in cui, a parte questa bellissima invocazione “salvami Brimò, me...Demetra e Rhea...e Cureti in armi”, l'iniziato in persona si qualifica come βουκόλος, in una formula in cui presenta dei synthemata di riconoscimento, ben noti a tutte le tradizioni iniziatiche. Il termine 'bovaro' rimanda alle associazioni culturali orfico-dionisiache, come quella degli Iobakchoi ad Atene, ma presenti un po' in tutto il mondo Greco-Romano, da Roma all'Egitto – per le fonti cf. Inni Orfici p. XXVI; termine 'tecnico' sempre connesso con il Trieterico, cf. “pura è la vita cui tendiamo, da quando sono divenuto iniziato di Zeus dell'Ida e bovaro di Zagreo Nyktipolos; ho celebrato i rituali banchetti a base di carne cruda e le fiaccole in alto ho levato in omaggio alla Madre dei monti insieme ai Cureti; sono stato consacrato e ho ricevuto il titolo di bacchos.” Eur. Cretes. fr. 79; “bovari” e “arcibovari” sono ben noti nel culto di Dioniso, insieme alle “portatrici del sacro vaglio-liknon” cf. ad esempio IGUR 160, coll. I A-B; III A-B) Le notevoli affinità con i culti dionisiaci spiegano anche perché Sabazio, oltre che con Zeus – e con Giove – è identificato appunto con Dioniso, in particolare con Dioniso Zagreo figlio di Persefone (schol. Vespe 9, in cui si specifica inoltre l'origine tracia: “i Traci chiamano Dioniso Sabazio, e 'saboi' i suoi sacerdoti”, il che è ribadito da Macrobio, che per di più identifica Sabazio, Dioniso e Helios: “sappiamo che il Sole e Libero sono la stessa divinità in Tracia, dove sono venerati sotto il nome di

Sebadium, con un culto grandioso” Sat. I 18.11), “la cui nascita, sacrifici e onori sono notturni e segreti” (Diod. 4.4.1); i cui culti sono sempre e comunque connessi con la Madre degli Dei: “di giorno guidavi per le strade i bei tiasi, i cui partecipanti indossavano corone di finocchio e fronde di pioppo, tenevi stretti i serpenti sacri di Asclepio, li sollevavi sopra la testa e gridavi «εὐοῖ σαβοῖ» (notare che la presenza di serpenti sacri è largamente attestata nel culto di Sabazio, cf. Teofr. Car. 16.4, come simbolo dei suoi Misteri: il serpente dorato fatto scivolare in grembo agli iniziati come simbolo del “Dio attraverso il grembo – θεὸς διὰ κόλπον”, e in tal caso direttamente collegato a Zagreo per il quale si ricorda la formula mistica “ταῦρος δράκοντος καὶ ταύρου δράκων πατήρ, βουκόλος”, cf. Clem. Pr. 2.16; Arnob. Adv. V 21.109; Firm. De err. 10.2), danzavi intonando «ὕης ἄπτης ἄπτης ὕης» (espressione rituale in onore della Madre degli Dei, cf. Strab. X 3.471); e le donne anziane ti salutavano come corifeo, come guida, come portatore di edera, come portatore del sacro vaglio ...” Dem. 18.259-60. Del resto, sono soprattutto le fonti tarde ad identificarlo principalmente con Dioniso: “Sabazio è lo stesso che Dioniso. Ha ricevuto questo modo di riferirsi a lui dal rito che lo riguarda: infatti i barbari chiamano il gridare εὐοῖ in onore di Bacco 'sabazein'. Dal che alcuni Greci seguono l'esempio e chiamano questo grido 'sabasmos', e in tal modo Dioniso diventa Sabazio ... Demostene nel discorso per Ctesifonte menziona i 'saboi'. Alcuni affermano che 'saboi' sia il termine che si usa per coloro che sono consacrati a Sabazio, che è Dioniso, così come coloro che sono consacrati a Bacco sono 'bacchoi', e così alcuni dicono che i Greci chiamino i 'bacchoi' anche 'saboi'. Però Mnasea di Patrai dice che Sabazio è figlio di Dioniso.” (Suda s.v. Etym. Magn. s.v. Phot. s.v.)

Dopo questa brevissima rassegna a proposito di questo Dio “sacrosanto”, vediamo ora che i suoi riti sono anch'essi connessi alle purificazioni, al ricordo e alla liberazione delle anime: “coloro i quali sono in estasi, taluni si trovano in questo stato di entusiasmo ascoltando flauti o cembali o timpani o una musica qualunque, come quelli che sono scossi dal delirio coribantico, i posseduti da Sabazio e i servitori della Madre ... diciamo che suoni e melodie sono consacrati singolarmente a ciascuna divinità, che ad essi è stata assegnata una connaturalità in maniera proporzionata al rango e alla potenza propri di ciascuno, ai movimenti dello stesso universo, ai suoni armonici che risuonano da questi movimenti. Perciò, secondo tale intimità delle melodie con gli Dei ha luogo la loro venuta ... l'anima, prima di darsi al corpo, sentì l'armonia divina: sicché, anche dopo che è arrivata nel corpo, tutte le melodie che sente e che conservano più di tutte traccia della divina armonia essa accoglie con affetto, da esse trae il ricordo dell'armonia divina, da questa è rapita, con essa si unisce, di essa partecipa quanto più le è possibile partecipare ... poiché la potenza dei Coribanti è di custodire e di rendere perfetti (φρουρητική/ἐπιτελεστική), mentre la potenza di Sabazio ha preparato una disposizione alle possessioni bacchiche (εἰς βακχείας), alla purificazione delle anime (ἀποκαθάρσεις ψυχῶν), alla liberazione da sdegni antichi (λύσεις παλαιῶν

μηνιάτων).” (Giamblico, *De Myst.* III 9-10)

La rappresentazione ritenuta più antica di Sabazio (cratere a volute, da Atene, 475-425 a.e.v. trovato nella necropoli di Spina, ora al museo archeologico di Ferrara), raffigura il Dio insieme a una Dea, con ogni probabilità Rhea-Cibele, e di fronte a loro è una donna che porta un liknon sulla testa (non azzardiamo che questa possa essere una raffigurazione di Hipta, perché la donna del vaso è anziana mentre Hipta è una Fanciulla, quindi potrebbe trattarsi di una sacerdotessa, una portatrice del liknon come sono di frequente attestate); intorno a questa triade vi sono suonatori di flauti, donne e fanciulle danzanti e un giovane, e tutti hanno due serpenti intrecciati intorno alla testa esattamente come Sabazio – questa immagine commenta e completa visivamente quanto fin qui detto a proposito delle iniziazioni del Dio ...





νοκτερίοις τε χοροῖσι πυριβρεμέτοις (πυριβρεμέται) Ἰάκχου.

Per iniziare il commento di questo splendido verso, in primo luogo citiamo un divinamente ispirato Peana in onore del Dio: “agitando in mano un virgulto splendente nella notte al seguito di Furie ispirate sei giunto nei profondi recessi fioriti di Eleusi– euhoi, o io Bakchos, o ie Paian! Lì l'intera Ellade, circondando i nativi testimoni dei Sacri Misteri, Ti invoca come Iakchos: Tu hai reso accessibile un porto per l'umanità, sollievo per le sofferenze. – Ie Paian, vieni o Salvatore, e benevolmente mantieni questa città nella felice prosperità.” (Philod. Peana a Dioniso, 32-6)

Questo verso è corrotto (νοκτερίοις τε χοροῖσι πυριβρεμέτοις (Ψ: πυριβρεμέτοισιν Vian ἐριβρεμέται Hermann πυριβρεμέται Morand) ἰάχοισι (Ψ: Ἰάκχου Hermann), cf. Hsch. π 4421 “ὁ πυρὶ βρέμων, ἢ διὰ πυρὸς βρέμοντος γεγονώς”) - ad ogni modo, il senso si evince perfettamente, dal momento che tanto le danze corali notturne quanto Iacco stesso, “astro portatore di luce dei Misteri”, sono risuonanti e ruggenti di fuoco, essendo Iacco il Πυρφόρος per eccellenza in quanto Daimon di Demetra: “la maggior parte degli Elleni assegnava a Dioniso, Apollo, Hekate, le Muse, e sopra tutti, a Demetra, ogni cosa che avesse natura orgiastica, bacchica o corale, così come l'elemento mistico nelle iniziazioni; ed essi davano il nome di 'Iacco' non solo a Dioniso (il terzo Dioniso, Iacco di Eleusi, come apprendiamo nelle Dionisiache 48. 848: “...E la Dea (Atena) lo affida alle baccanti di Eleusi; coronate d'edera, le Ninfe di Maratona danzano intorno al fanciullo Iacco, sollevando l'attica fiaccola delle danze notturne per la divinità da poco arrivata; e lo onorano

come un Dio dopo il figlio di Persefoneia e dopo il bambino di Semele”), ma anche alla Guida dei Misteri, che è un Daimon di Demetra ... alcuni comunque credono che i Cureti siano anche i Coribanti, e che essi fossero i ministri di Hekate” (Strab. 10.3) Generalmente quindi Iacco è identificato con Dioniso ossia con la terza forma del Dio, ma è spesso identificato anche con Zagreo e quindi, come abbiamo visto, figlio di Persefone (cf. Schol. ad Pind. Isthm. vii. 3, ad Eurip. Orest. 952, ad Aristoph. Ran. 401, 479), mentre al contrario nella formula rituale pronunciata dal Daduco durante le Lenee si dice che sia figlio di Semele: “Figlio di Semele, Iacco datore di ricchezza.” (cf. calendario religioso)

Siccome il Dio dà il nome alla giornata della mistica processione che, seguendo la Via Sacra, conduce gli iniziati da Atene a Eleusi, è quasi certo che i cori notturni di cui si compiace Hipta siano la “danza delle fiaccole delle eikades” ossia del ventesimo giorno di Boedromion, e cui splendidamente si riferisce Aristofane, di cui citiamo interamente gli splendidi versi in onore del Dio: “Semicoro femminile:

*“Iacco veneratissimo che qui dimori,
Iacco oh Iacco vieni per questo prato
a danzare dai Tuoi devoti fedeli
agitando intorno al capo una corona
di mirto carica di ogni specie di frutta
col piede ardito battendo il ritmo sfrenato
di festose danze- ove si affolla
ogni sorriso delle sante Grazie
la sacra danza per i tuoi santi iniziati.*

-Semicoro maschile:

Risveglia la splendente fiaccola fra le mani agitandola:

*Iacco oh Iacco,
astro portatore di luce dell'iniziazione notturna.*

*Il prato risplende di fiamma;
freme il ginocchio degli anziani;
si scrollano di dosso antichi affanni
e dei vecchi anni il corso
grazie alla sacra festa.*

*Tu con la fiaccola luminosa
guida avanzando sul fiorito palustre campo
la gioventù unita in coro, oh beato!*

-Corifeo:

*Bisogna che taccia devotamente e ceda innanzi ai nostri cori
chiunque ignora il nostro dire o non è puro di pensiero,
chi nelle orge delle nobili Muse mai ha cantato, mai danzato,
né fu iniziato ai bacchici Misteri...Questi diffido, di nuovo diffido più forte,
e una terza volta ancora diffido, di cedere davanti ai cori mistici:
voi sciogliete un canto per le nostre danze notturne, quali alla festa si addicono!*

...

-Coro:

*Demetra signora di sante orghia assisti
e proteggi il Tuo coro:*

*fa' che senza pericoli io possa
tutto il giorno scherzare e danzare.*

E dire molte cose amene e molte serie:

*dopo aver come la Tua festa vuole scherzato e dileggiato,
essere incoronato vincitore.*

-Corifeo:

*Invitate anche, adesso, col vostro canto il fiorento Dio:
che ci accompagni in tutta questa danza.*

-Coro:

*Veneratissimo Iacco
il dolcissimo scopo della festa
hai inventato, accompagnaci
dalla Dea e mostraci
come senza fatica
il lungo viaggio compiere.*

*Iacco amico delle danze
accompagnami!*

-Corifeo:

*Avanzate nel sacro recinto della Dea,
divertitevi nel bosco fiorito,
voi che alla festa dedicata al Dio prendete parte.*

*Io me ne vado con le fanciulle e le donne,
ove si veglia per la Dea, sacra torcia portando.*

-Coro:

Avanziamo nei prati

*fioriti di folte rose
alla nostra maniera
il più bello dei cori
intrecciando cui le beate
Muse partecipano.
Soltanto per noi il sole
e la sacra luce sorridono:
noi che i sacri Misteri
celebrammo e pie maniere
con cittadini e stranieri
sempre tenemmo.”*

*“L'edera è usata nelle feste Nictelie, che si celebrano per lo più di notte...” (Plut. Quest. Rom. 112)
“Penteo: i riti, tu li celebri di notte o di giorno? Dioniso: per lo più di notte: le tenebre hanno una loro solennità” (Eur. Bacc. 485)*

*“Beato, chi per grazia del Dio
conosce i Misteri divini
e vive una vita santa
in comunione d'anima col tiaso,
e celebra il Dio sui monti
con purificazioni sante.
Beato, chi celebra i riti
della Grande Madre Cibele
e in alto agita il tirso
e d'edera incoronato
si fa servo di Dioniso.”
(Eur. Bacc. 72-74)*

Κλῶθί μου εὐχομένου, χθονία μήτηρ, βασίλεια,

Fra tutte le Dee che hanno l'epiteto 'ctonia' solo alcune sono anche Madri e quindi è con queste Dee che dobbiamo cercare l'affinità di 'serie' con Hipta: Demetra, e in particolare la forma Eleusinia, è Ctonia, cf. OH 40.12, E. HF 615, A.R. 4.987, AP 6.31.2; da ricordare che Demetra Ctonia figura nel gruppo divino dei 'Doni Misterici' secondo il frammento di Filico: “Per Demetra

Ctonia, per Persefone e per Climeno i doni sono misterici.”; in generale, le X. θεαί, sono precisamente Demetra e Persefone (Hdt.6.134, 7.153). E così la Notte, OH 3.8 “χθονία ἢ δ’ οὐρανία πάλιν αὐτή”; la Natura, OH 10.14 “αἰθερία, χθονία <τε> καὶ εἰναλία”.

E di nuovo riportiamo la spiegazione divinamente ispirata di Proclo: “prendendo in considerazione la sua potenza generativa, l'hanno chiamata Demetra, come, fra gli altri, Plotino, che chiama l'Intelletto della Terra Hestia e la sua Anima Demetra. Quanto a noi, diciamo che le prime Cause di queste Dee sono di ordine intellettuale, egemonico e distaccato, e che, da queste Cause, discendono sulla Terra delle illuminazioni e delle virtù, e che vi sono una Demetra Ctonia, un'Hestia Ctonia, una Iside Ctonia, così come vi sono uno Zeus Ctonio ed un Hermes Ctonio, e tutti questi Dei Ctoni sono posti nell'unica sostanza divina della Terra come la moltitudine degli Dei Celesti è apparsa un giorno nell'unica sostanza divina del Cielo. Infatti, si compiono fino alla Terra le processioni di tutti gli Dei del Cielo, ed è là che sono giunti e si trova sulla Terra in modo ctonio tutto ciò che esiste in Cielo in modo celeste: infatti, la Terra intellettuale accoglie tutte le potenze celesti che appartengono all'ordine del Padre e contiene tutte le cose in modo generativo. E' dunque in questo senso che parleremo anche di un Dioniso Ctonio, di un Apollo Ctonio, questo Apollo che, in molti recessi della Terra, fa sgorgare delle acque mantiche e delle bocche che profetizzano l'avvenire. Inoltre, le potenze che guariscono (παιώνιοι) e che dividono (il puro dall'impuro) che discendono in essa rendono certi luoghi della Terra dotati di virtù purificatrici, separatrici e mediche. Però, è impossibile passare in rassegna tutte le potenze della Terra: infatti, quelle di queste potenze che sono divine sono indescrivibili, e più numerose ancora sono le classi di Angeli e Daimones che sono al loro seguito, classi che si sono divise in circolo la Terra intera e che conducono il loro percorso attorno alla sua unica divinità, il suo unico intelletto e la sua unica anima.” (In Tim. IV, II. Considerazioni sulla Terra)

εἶτε σὺ γ' ἐν Φρυγίῃ κατέχεις Ἴδης ὄρος ἄγνόν

“Cori possenti che onorano Cibele sulle cime dei monti.” (Arist. Ucc. 737)

Il Monte Ida (Ida frigio, per distinguerlo da quello cretese) è la montagna sacra per eccellenza della Madre Ἴδαία, Cybele ossia la Madre degli Dei (in OH 27.12 la Madre degli Dei viene esattamente invocata come “Frigia salvatrice” e di Mise, ossia Dioniso Thesmophoros e Iacco Lisio, si dice “sia che in Frigia celebri i Misteri con la Madre” OH 42.6) Strabone ci fornisce notizie fondamentali su questa montagna sacra e sui riti in onore della Madre: “i Cureti sono chiamati Daimones o ministri degli Dei da coloro che ci hanno tramandato le tradizioni cretesi e frigie, che sono connessi con certi sacri riti, alcuni misterici, altri connessi in parte con la crescita di Zeus fanciullo a Creta e in parte con gli orgia in onore della Madre degli Dei che sono celebrati

in Frigia e nella regione dell'Ida troiano... per quanto riguarda i Frigi in generale, e quelli dei Troiani che vivono accanto all'Ida, essi hanno in grande onore Rhea e la venerano con orgia, chiamandola Madre degli Dei, e Agdistis e Grande Dea della Frigia e anche, dai luoghi in cui è venerata, Idaia e Dindymene [dal monte Dindymenos in Frigia] e Sipylene [dal monte Sipylos in Lidia] e Pessinountis [dalla città di Pessinunte in Frigia] e Kybele e Kybebe ... ministri, danzatori e attendenti dei sacri riti [di Rhea e Dioniso] intendo i Cabiri, i Coribanti, i Pani e i Satiri e i Titiroi, e chiamano il Dio Bacco e Rhea Kybele o Kybebe o Dindymene a seconda dei luoghi in cui è venerata. Anche Sabazio appartiene al gruppo frigio e in un certo senso è il figlio della Madre, visto che anche Lui ha trasmesso i riti di Dioniso.” (Str. G. 10.3.7-12-15) Infatti, come si evince chiaramente sia da questo Inno sia da tutte le fonti raccolte, questa forma della Madre è strettamente collegata a Dioniso, al punto che si afferma che i “mistici riti dell'iniziazione” dionisiaca sono stati insegnati al Dio proprio dalla Madre degli Dei in Frigia (Ps.Apoll. Bibl. 3.33) Senza poi addentrarci troppo nella questione, è però opportuno accennare al fatto che questa è la Dea che Apollo ha ingiunto ai Romani di venerare: “la Madre ha sempre amato il Dindymo e Kybele, le belle sorgenti dell'Ida e il regno di Ilio ... Apollo viene consultato: 'portate la Madre degli Dei a Roma, può essere trovata sulle vette dell'Ida.” (Ov. Fasti 4.181)

In RP I 138-140 Proclo analizza la scena dell'unione fra Zeus ed Hera che ha luogo proprio sul monte Ida: come è noto dal mito, Zeus si addormenta e questo simboleggia la sua trascendenza e separazione da ciò che è nel Cosmo (mentre quando è sveglio simboleggia la sua cura provvidenziale nei confronti del Cosmo - è importante sottolineare che l'elemento temporale deve assolutamente venire escluso da queste interpretazioni simboliche in quanto ciò che il mito narra come avvenuto in un determinato momento, in realtà avviene sempre e in modo simultaneo, e dunque Zeus è sempre separato e trascendente ma contemporaneamente esercita continuamente la sua cura provvidenziale, e lo stesso vale a proposito della duplice unione con Hera ossia ciclicamente e perpetuamente di ascesa e di discesa). Quindi fornisce un'etimologia di questa montagna sacra come “monte e sommità delle Idee” e ne sottolinea l'aspetto più trascendente rispetto alla loro unione nel thalamos: quando l'unione si svolge sulla montagna è dominante il carattere del Limite rappresentato da Zeus e l'effetto di tale unione è la riconversione dei Principi Divini verso la loro Fonte ossia Rhea; quando invece ha luogo nel thalamos, allora il potere dominante è quello dell'Ilimitato e quindi di Hera e il risultato è la processione verso il mondo del divenire e la discesa fino al livello encosmico. Infatti tutti gli ornamenti di Hera nella scena sulla montagna sono presentati in modo da renderla simile alla Madre degli Dei ossia alla Fonte verso cui, sull'Ida appunto, si va a ricongiungere, esattamente come Zeus qui si assimila a Crono ritirandosi sulla vetta del monte e addormentandosi quindi ritraendosi completamente dalla sfera mondana e isolandosi nella trascendenza.

ἡ Τμῶλος τέρπει σε, καλὸν Λυδοῖσι θόασμα·

“Sopra Sardi è situato il monte Tmolo, una montagna benedetta, con uno spettacolo sulla sua sommità, un'arcata, exedra, di marmo bianco, opera dei Persiani, da cui si gode una vista di tutte le pianure intorno.” (Strab. IV 13.4) Lo Tmolo è indicato come uno dei luoghi di nascita di Zeus: “Eumelo di Corinto dice che Zeus nacque in Lidia, perché ancora oggi sul lato ovest della città di Sardi, sulla catena montuosa dello Tmolo vi è un luogo che usano chiamare 'luogo di nascita di Zeus portatore di pioggia' e ora nel linguaggio alterato dal tempo è chiamato Deusion.” (G. Lyd. De mens. 4.71)

Lo Tmolo è anche collegato a Dioniso, che infatti così si riferisce alle Baccanti: “o voi che avete lasciato lo Tmolo, della Lidia baluardo, donne, mio tiaso ...” e infatti nella tragedia la Lidia è proprio la terra d'origine di Dioniso (Eur. Bacc.55-63) E' appunto la montagna che sovrasta Sardi, che è una ben nota città sede del culto di Kybebe (Erod. 5.102); probabilmente lo Tmolo era sede di un doppio culto della Madre degli Dei e di Artemide di Efeso (cf. la via processionale che collegava Efeso a Sardi e che conduceva proprio sulla sommità dello Tmolo, Hanfmann 1987, Bull Asia Inst,1-8; Rein 1993,71-74). Sardi è adagiata sulle rive del bellissimo fiume Pactolo, il celebre fiume dorato, εὐχρυσόν, in quanto portava a valle la polvere d'oro del monte Tmolo dove ha le sue sorgenti – dallo Tmolo inoltre si diceva che spirasse una fragranza di zafferano (Virg. Aen.10. 142; G. 1.43; Hor. Epod.15. 19, etc.). “Vicino a questo fiume vi è il monte Tmolo, pieno di ogni genere di animali selvatici, un tempo chiamato Carmanorion, da Carmanor, il figlio di Bacco e di Alexirrhoea che fu ucciso da un cinghiale durante una battuta di caccia, e quindi dopo venne chiamato Tmolo. Tmolo era il figlio di Marte e Theogone e sovrano della Lidia. Quando era a caccia sul monte Carmanorion, gli accadde di vedere la bellissima vergine Arrhippe, servitrice di Diana, e si innamorò appassionatamente di lei. E tale era la forza del suo amore che, non essendo in grado di vincerla con le buone, si decise a possederla con la forza. Ella, vedendo che non poteva in alcun modo sfuggire alla sua furia, si rifugiò nel Tempio di Diana, dove il tiranno, non considerando affatto la regola religiosa, si approfittò di lei – un'infamia che la Ninfa non poté sopportare e subito si impiccò. Ma Diana non poteva ignorare un crimine tanto grande, e quindi, per vendicarsi della mancanza di religiosità del re, gli mandò contro un toro impazzito, che lanciò il re in aria e lo fece ricadere sulle pietre e su dei pali, e finì i suoi giorni nel tormento. Però suo figlio Teoclimeno, subito dopo aver sepolto suo padre, cambiò il nome della montagna e la rinominò Tmolo in onore di suo padre. Su questa montagna vi è una pietra che assomiglia alla pietra pomice, che è davvero rara da trovare. Questa pietra cambia colore quattro volte al giorno, e la possono vedere solo bambine che non sono ancora arrivate all'età della ragione. Però se delle vergini in età da marito riescono a vederla, non potranno mai subire danno da coloro che potrebbero attentare alla loro castità.” (Ps. Plut. Fluv. 7)

Tmolo è anche il Dio della montagna che giudicò la gara di musica fra Apollo e Pan (o Marsia stando ad altre fonti, che si dice sia nato su questa montagna durante la festa annuale di Apollo – il che fa concludere che fosse appunto sede di un importante culto di Apollo), assegnando la vittoria ad Apollo e la cui decisione fu contestata da Mida, che fu poi punito dal Dio con le famose orecchie d'asino. (Ovid. Met. 11.150; Ig. Fab. 191; Phot.190) C'è un altro mito importante che lega questa montagna alla Musica: nelle valli centrali dello Tmolo presso uno splendido lago è stata identificata l'antica Torrhebia, la patria dell'Eroe della Lidia Torrhebo, suonatore di lira che insegnò l'arte musicale ai Lidi e che appare sulle monete di età imperiale di Hierapolis insieme a Mopso: “nella regione di Torrhebia vi è un monte detto Karios e il santuario di Karios. Karios era figlio di Zeus e Torrhebia, e vagava nei pressi di un lago che poi da lui venne chiamato Torrhebia, e là sentì le voci delle Ninfe che i Lidi chiamano anche Muse, e così apprese la musica e la insegnò ai Lidi, e a causa di questo le melodie erano dette 'torrhebie'.” (Steph. Byz.)

ἔρχεο πρὸς τελετὰς ἱερῶ γήθουσα προσώπω.

Questa preghiera conclusiva è pressoché identica a quella che si rivolge alla Madre degli Dei (OH 27.11,14) e quindi meravigliosamente il Teologo, avendoci ricordato la fonte tanto della nostra anima quanto del nostro intelletto, entrambi di natura divina, ci riconduce alla Fonte delle Fonti, alla Madre della “sommità delle Idee”.

Daphne Eleusinia

Eleusi, XVI Pyanepsion, II Anno della 700° Olimpiade